

Prefazione

Tra il 3 e il 5 maggio del 1985 l'Università di Catania ha ospitato una diecina di studiosi maltesi per un incontro con docenti e ricercatori italiani interessati alla storia e alla lingua di Malta. L'occasione è stata proficua e feconda per entrambe le parti e ci auguriamo che l'iniziativa catanese, promossa in modo esemplare da Giulio Soravia e dai suoi collaboratori, possa continuare con una serie di convegni tenuti ora nell'una ora nell'altra isola. Siamo fermamente convinti che gli incontri tra studiosi maltesi e siciliani siano indispensabili all'espletamento di ricerche che indagano un campo comune, e nel quale si fondono da millenni esperienze etniche, storiche, religiose, linguistiche e culturali.

Agli studiosi maltesi che cercano di risalire alle nostre radici storiche e culturali è necessario conoscere non solo la realtà siciliana del passato ma anche quella odierna. Abbiamo bisogno di familiarizzarci con le biblioteche, gli archivi, i musei, le zone archeologiche e gli edifici storici della Sicilia, e a questo potremo arrivare più speditamente se faremo la conoscenza di studiosi siciliani, esperti dei vari settori, i quali potranno rivelarci e discutere con noi gli sforzi compiuti in Sicilia. Anche noi vogliamo aprire le nostre strutture agli studiosi italiani, e particolarmente ai colleghi siciliani, non solo in considerazione della contiguità delle due isole, il che facilita gli spostamenti, ma anche perché crediamo che la continuità dei rapporti attraverso tanti secoli meriti una conoscenza più approfondita anche da parte loro.

È stato a questo scopo che abbiamo voluto seguire subito l'esempio catanese invitando qui tra noi un numero di studiosi italiani che nelle loro ricerche hanno tenuto conto della lingua e della letteratura di Malta: Alberto Varvaro, dell'Università di Napoli, autore di due opere da ritenersi fondamentali per gli studiosi del maltese, *Lingua e storia in Sicilia* (Palermo 1981) e il *Vocabolario etimologico siciliano* (Palermo 1987); Girolamo Caracausi dell'Università di Palermo, i pazienti lavori del quale sui manoscritti medievali degli archivi palermitani sono una fonte preziosa per i nostri medievalisti e per gli storici della nostra lingua; Giuseppe Cusimano, vice presidente dell'attivissimo Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Palermo), appassionato editore di testi siciliani antichi; e Salvatore Claudio Sgroi dell'Università di Catania, il quale per i suoi studi comparati sull'arabo e sul siciliano troverà nel maltese, lingua che ha effettuato una simbiosi dei due diversi rami linguistici, un terreno fertile. Sono persone che meritano di essere conosciute nell'ambiente locale, per il loro esempio e per gli utili consigli che ci possono offrire. Al gruppo siciliano si è unito Franco Lanza dell'Università di Viterbo, un vecchio amico del nostro ateneo dove ha occupato la cattedra d'italiano dal 1967 al 1980, impegnandosi pure nell'accurato esame dei molti manoscritti italiani custoditi nelle biblioteche di Malta. A questi illustri studiosi siamo riconoscenti per aver cortesemente accettato l'invito. Ci rammarichiamo per

GIUSEPPE CASSAR PULLICINO	
La leggenda maltese della Sposa della Mosta	164
* * *	
GIOVANNI AZZOPARDI	
L'archivio musicale della Cattedrale di Mdina: il repertorio siciliano	181
MICHAEL ELLUL	
Punti d'incontro nell'architettura a Malta e in Sicilia	189
DOMINIC CUTAJAR	
L'influenza siciliana sull'arte a Malta	197

Illustrazioni

<i>LA COPERTINA</i> : Finestra nella tradizione gotico-catalana in un palazzo del secolo XV a Mdina. Riprodotto da un quadro di Antoine Camilleri.	
Trifora e portale a Cefalù, rispettivamente dell'Osterio Magno e del palazzo Maria.	207
Finestra e portale nella tradizione siculo-normanna nel Palazzo Falzon, noto come Norman House, a Mdina.	207
La chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Qormi.	208
Il prospetto della Cattedrale di S. Giovanni Battista a Ragusa.	208
Un tondo romanico, prob. del secolo XIII, di S. Paolo nella cripta di S. Maria Maddalena a Rabat.	209
Un affresco che rappresenta una santa e un eremita non identificati (forse S. Maria Egiziaca e S. Ciro) nella cripta di S. Agata a Rabat, probabilmente del secolo XIII.	209
Affresco della Donatrice (circa 1500) nella vecchia chiesa parrocchiale di Birmiftuh, Gudja.	210
La Vergine del Carmine attribuita ad Antonello Riccio (circa 1600) già quadro titolare della Chiesa del Carmine a Mdina.	210

Le foto 3 e 4 sono riprodotte da *Malta's Heritage in Stone* per gentile concessione di Din I-Art Helwa.

l'assenza di Giulio Soravia, al quale sarebbe stato doveroso ricambiare l'ospitalità, ma la sua mancanza era giustificata da un lungo impegno nella lontana Somalia.

Tra gli studiosi maltesi il convegno di Catania aveva riaperto un vivo interesse che sarebbe stato un peccato lasciar attenuarsi, ed è stato proprio per questo motivo che abbiamo creduto possibile l'organizzazione di un secondo convegno qui a Malta a distanza di un solo anno. Effettivamente ben sei dei partecipanti a Catania hanno aderito alla nuova iniziativa (Aquilina, Brincat, Cassar Pullicino, Cassola, Eynaud e Friggieri) mentre si sono aggiunte cinque nuove firme. Albert Borg, Stanley Fiorini, Michael Ellul, padre Giovanni Azzopardi e Dominic Cutajar ci hanno permesso di allargare il campo a includere settori come l'analisi sintattica sincronica, l'onomastica, l'architettura, la musica e le arti figurative. È da segnalare inoltre la collaborazione di Geoffrey Hull che lavora all'Università di Melbourne ma ha mantenuto stretti contatti con l'isola nativa dei suoi avi, i quali da Malta erano emigrati prima in Egitto e poi in Australia. Al convegno purtroppo non ha potuto partecipare Godfrey Wettinger, lo studioso maltese che si è impegnato più a lungo e più a fondo nei rapporti siculo-maltesi del periodo medievale, perché era occupato per alcuni mesi in ricerche a Oxford.

Ricordiamo che i lavori del convegno si sono svolti in tre sedi diverse e che le tre giornate sono state dedicate rispettivamente alla linguistica, alla letteratura e alle belle arti. (Si noterà a proposito che questo volume presenta le relazioni secondo i detti raggruppamenti). È doveroso pertanto ringraziare le autorità competenti, a cominciare dal Rettore dell'Università di Malta, George P. Xuereb, per aver messo a nostra disposizione le strutture per l'organizzazione del convegno e l'aula per le sedute del primo giorno, dedicato agli argomenti linguistici. Siamo profondamente riconoscenti a Giuseppe Xausa, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, non solo per averci ospitato nella bellissima sala delle conferenze dell'Istituto, già la Vecchia Cancelleria dell'Ordine Gerosolimitano, ma anche per il sostegno finanziario che ha permesso di ospitare i professori italiani. Siamo grati anche a padre Giovanni Azzopardi, curatore del meraviglioso Museo della Cattedrale a Mdina dove, per l'appunto nel refettorio del vecchio seminario arcivescovile, si sono svolti i lavori dedicati alle belle arti.

Un particolare ringraziamento è dovuto a Oliver Friggieri, il quale peraltro ha lanciato nell'ambito del convegno la sua *Storia della letteratura maltese* che era stata appena pubblicata in Sicilia, come a suggellare i forti legami culturali tra le due isole. A lui come direttore e alla redazione del "Journal of Maltese Studies", al Publications Board dell'Università di Malta e al nuovo Rettore, il Rev. Prof. Peter Serracino Inglott, siamo grati per aver dedicato un numero doppio della rivista ad accogliere i presenti studi, rendendo così possibile e sollecita la pubblicazione degli atti del II Convegno Malta-Sicilia.

Giuseppe Brincat

ALBERTO VARVARO

LA LINGUA IN SICILIA E A MALTA NEL MEDIOEVO

Una nuova visitazione della storia socio-culturale e linguistica della Sicilia in epoca medievale (da me intrapresa nel primo volume di *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1981) induce a riflessioni forse non inutili anche sulla situazione maltese nello stesso periodo e in epoca successiva, in ragione dei legami strettissimi tra le isole maltesi e la Sicilia.

La storia della Sicilia moderna ha inizio con la conquista normanna (1061-1091), che in un trentennio logorante e distruttivo restituì il dominio dell'isola ai cristiani e mutò in maniera radicale la situazione. Per rimanere sul terreno linguistico, che è quello che ci riguarda qui, lo stato delle cose al momento della conquista ci è relativamente ben noto. Non c'è dubbio che la lingua prevalente nell'isola fosse l'arabo, ma da un lato bisogna distinguere tra dominanza sociolinguistica (indiscutibile) e diffusione reale (che non è detto fosse generale) e d'altro canto sarebbe indispensabile conoscere quanto ed in che modo l'arabo parlato si differenziasse già da quello scritto e soprattutto letterario, che ci è abbastanza ben noto, grazie alla circostanza che esisteva e ci è in parte giunta una ricca produzione poetica e scientifica. Non abbiamo invece documenti di epoca musulmana e quelli che in arabo ci rimangono del periodo normanno-svevo sono pubblici e in lingua 'alta', salvo un paio di eccezioni. Insomma, dell'arabo realmente parlato nell'isola sappiamo poco e le nostre migliori informazioni, tutto sommato, provengono dalla resa in alfabeto greco di molti nomi e termini arabi e dai prestiti o relitti accolti dal neolatino dell'isola e documentati spesso in latino (per questo si veda G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1983).

Non c'è dubbio che anche il greco fosse ben vivo in Sicilia, tanto come lingua liturgica dei nuclei rimasti cristiani, specie (ma non solo) nella Sicilia nord-orientale, che come lingua parlata dalle stesse comunità e probabilmente anche da altri che avevano adottato l'islamismo. Bisogna dire che anche del greco parlato vorremmo saperne di più. Ci restano testi letterari sia anteriori che posteriori alla riconquista e molti documenti, non tutti editi, di epoca normanno-sveva, ma attendiamo ancora uno studio linguistico esaustivo.

Quanto al romanzo, invece, siamo nel regno dell'opinabile. Non risulta che il latino fosse rimasto in uso come lingua scritta, neanche in sede ecclesiastica (la chiesa siciliana era, per quel che ne restava, da tempo greca di rito e di lingua), ma questo di per sé non vale ad escludere che da qualche parte si usasse una varietà romanza. Le fonti storiche non ci parlano mai di "Latini", ma con questo termine non ci si sarebbe riferiti alla lingua ma si sarebbe inteso "cattolici romani", che infatti non c'erano.

In mancanza di dati certi, rimangono solo ipotesi. Che il posteriore dialetto siciliano sia una neoformazione non si può recisamente escludere, ma impone spiegazioni molto complesse e costose, perché non si vede come possano